

A Pezzi

**MARLON BRANDO IN VENDITA ALL'ASTA
UNA PATENTE, UN TESSERINO SANITARIO...**

Marlon Brando dentro il cassetto. Quel che c'era dentro, che ci metteva. Quei pezzettini slabbrati di vita che finiscono nell'angolo in fondo della tasca, i piccoli segreti di intimità mai rivelate e che l'attore custodiva con gelosia accanita. Ebbene, una volta morto e messo all'asta (quel che resta di lui) non ci sarà privacy che tenga: il 30 giugno Christie's a New York tirerà fuori i panni sporchi e puliti, tutto quello che, comunque, Marlon avrebbe preferito tenere per sé. Oggetti magari banali, come la patente di guida, o indiscreti, come lettere personali di altri divi di Hollywood, gettati in pasto ai divoratori di feticci, a chi si vive con una manciata (abbondante) di dollari momenti di esistenza e di mito altrui. Del fu Padrino costano



500 dollari le carte di credito, la patente con foto e il tesserino del «Price Club», una sorta di Tucano che vendeva oggetti a prezzi scontatissimi. Una discesa agli inferi morbosi della curiosità, dove si possono vedere (o venire in possesso) persino tesserini sanitari che precisano il gruppo sanguigno di Brando (O universale, e come poteva essere altrimenti?) e si segnala un'allergia alla penicillina. All'asta anche la gioventù dell'attore: gli annuari scolastici, le medaglie conquistate durante le permanenze nelle colonie estive. Qualcosa meriterebbe anche di finire in un museo, come la lettera di Martin Luther King che invita Marlon a prendere parte a una marcia per i diritti civili. Ma è poca roba. Nella speranza di acchiappare il mito per infimi lembi, resterà in mano al compratore qualche cianfrusaglia. E molti dollari sul banco di Christie's.

Rossella Battisti

PERSONAGGI Trent'anni fa usciva il primo film dedicato al mitico ragioniere interpretato da Paolo Villaggio. Da allora, Fantozzi ne ha viste di tutti i colori. Sapete chi sono suo padre e sua madre? Il gatto Silvestro e Wile E. Coyote. Che famiglia!

di Alberto Crespi

M

a quando è nato Fantozzi? Esistono molte scuole di pensiero. Anni fa intervistammo Paolo Villaggio su una presunta ricorrenza (non ricordiamo se erano 30, o 40, o 50 o 5.000 anni dalla nascita del più leggendario ragioniere del XX secolo) e lui stesso ciurlo nel manico, confessandoci che Fantozzi è nato molte volte, prima in qualche teatrino fatisciente, poi



Paolo Villaggio in una scena del film "Fantozzi 2000" di Domenico Saverni. Foto Ansa

Buon compleanno, rag. Fantozzi

in tv (alla memorabile trasmissione *Quelli della domenica*, nel '68), poi sui libri e infine al cinema. Il primo film, intitolato semplicemente *Fantozzi* e diretto da Luciano Salce, fu girato nel 1975: per cui Villaggio & complici hanno avuto buon gioco nel festeggiare il trentennale in questo 2005. A noi è capitato di incontrare tre «fantozziani» doc in questi giorni: lo stesso Villaggio, il regista Neri Parenti (che è subentrato a Salce in *Fantozzi contro tutti*, 1980, e poi ha diretto Villaggio in numerosi film con Fantozzi e senza) e Anna Mazzamauro, la bravissima attrice a cui è toccato l'onore e l'onere di essere, negli anni, la signorina Silvani, oggetto del desiderio di Fantozzi e dei suoi bavosi compagni d'ufficio. La cosa buffa è che lo spunto per questi incontri era Fracchia: si preparava una puntata del programma tv *La valigia dei sogni* su *Fracchia la belva umana* (andrà in onda su La7 lunedì prossimo). E infatti le differenze tra Fracchia e Fantozzi – trattasi, lo ammetterete, di uno dei temi centrali della cultura del '900 – sono state l'argomento principe di queste chiacchierate. Villaggio ci ha subito gelati: «Credo che tra Fantozzi e Fracchia non ci sia alcuna differenza, e *Fracchia la belva umana* – che tra l'altro è sporadicamente copiato da un film di John Ford, *Tutta la città ne parla*, in cui Edward G. Robinson interpretava due sosia, un impiegatuccio e un feroce gangster – avrebbe potuto benissimo inti-

tolarsi *Fantozzi la belva umana*. Scegliemmo Fracchia per differenziare, non per profondi motivi filosofici». Nel dettaglio, poi, il creatore dei due sfigati ci ha detto qualcosa in più: «Diciamo che Fracchia è un personaggio con una sola dimensione: la vigliaccheria. Fantozzi invece è a suo modo un eroe. Lotta per tutti i negletti come lui, le sue sconfitte hanno qualcosa di ferocemente grandioso». Su una cosa Villaggio e Parenti sono concordi: Fantozzi e il suo pavido alter-ego Fracchia sono creature dei cartoni animati. «Da giovane ho vissuto per alcuni anni a Londra – racconta Villaggio – senza mai imparare l'inglese. Uno dei miei rari divertimenti solitari era entrare nei cinema di Leicester Square a vedere i cartoni americani. Fantozzi è stato ispirato dal gatto Silvestro e dai suoi disperati tentativi di catturare

Dice il regista Neri Parenti: «Fracchia è tutto nella dimensione della vigliaccheria Fantozzi è un eroe in lotta per i negletti»

il canarino Titti. La chiave è psicologica: noi dovremmo essere preoccupati per quella tenera creatura di Titti, in realtà tifiamo per Silvestro perché Titti, se ci pensate, è un'autentica carogna». Parenti aggiunge: «Il senso profondo di Fantozzi è la coazione a ripetere, che poi nello spettacolo diventa serialità. In ogni cartone Silvestro tenta di mangiarsi Titti e non ci riesce mai; in ogni film Fantozzi tenta di riscattarsi, di conquistare la signorina Silvani, e non ci riesce mai. Come i personaggi dei cartoni, Fantozzi può anche morire – gli è successo, nei film – ed essere di nuovo vivo e vegeto nel film successivo. Sono d'accordo con Paolo nel fare riferimento al gatto Silvestro ma aggiungerei un altro personaggio epico, Wile E. Coyote: anche lì la ripetitività trionfa, il coyote si inventa marchingegni sempre più assurdi per catturare lo struzzo Bip-Bip. Noi sappiamo che non ci riuscirà mai eppure ridiamo fino alle lacrime».

Fantozzi è un cartone, quindi, ma anche un eroe: ha subito il mobbing prima che la parola esistesse, ha lottato per tutti i travet d'Italia, d'Europa e di Russia: «Quando ho mostrato a Mosca *Il secondo tragico Fantozzi* – racconta Villaggio – dove c'è la scena della scalinata ispirata alla *Corazzata Potemkin*, è venuto giù il cinema. Il poeta russo Evtushenko mi disse che Fantozzi era un personaggio degno di Gogol. Forse era ubriaco». Insomma, è un coro di elogi

all'impiegatuccio che compie (al cinema) trent'anni: anche da parte di Anna Mazzamauro, che però qualche parola fuori dal coro la dice: «Ovviamente benedico ogni giorno la signorina Silvani, alla quale debbo una certa tranquillità economica e il piacere di aver firmato, per la prima volta in vita mia, degli autografi. Ma se un'attrice si considera, appunto, un'attrice, e non una maschera, un simile personaggio rischia di diventare un cliché. Detto questo, ci sono rimasta male quando non sono stata coinvolta nei festeggiamenti di questo trentennale, e in generale rimprovero affettuosamente a Paolo una mancanza, come dire, d'affetto, o di amicizia, che avrebbe potuto esserci dopo tanti set in comune e non c'è stata. Lo ripeto: io mi considero un'attrice seria, ho "usato" il mio fisico per fare – prima donna nella

Racconta Villaggio: il poeta russo Evtushenko mi disse che Fantozzi era degno di Gogol Forse era ubriaco

storia! – il ruolo di Cyrano e la Silvani, una racchia con delle velleità, mi sta simpatica, ma nulla più». Ha comunque un ricordo buffissimo, Anna: il provino. «Mi chiamò Salce, con il quale avevo lavorato in teatro. Mi dissero che si trattava di Fantozzi, che c'era Villaggio, che sarei stata la protagonista. A questa parola, "protagonista", le mie pupille brillarono e decisi di farmi bella. Mi misi una minigonna, le calze a rete, un cappello enorme, un trucco vistoso. Arrivai e Salce mi disse: Anna, sei troppo bella per il ruolo, e cominciai a smontarmi: via il cappello, via le calze, via il trucco... alla fine rimasi "al naturale" e Luciano insisteva: no, ancora troppo bella... e Paolo gli disse: beh, però ci sarebbe il ruolo della Silvani. Scoprii così che mi stavano provinando per il ruolo della moglie di Fantozzi, la signora Pina dai capelli color topo, che poi sarebbe passato a Liù Bosisio e a Milena Vukotic. Mi feci una grassa risata e accettai di buon grado la Silvani». Oggi Anna Mazzamauro vuole aprire una scuola di teatro nel locale romano «Anticaja e Petrella», dietro il teatro Argentina, e sta per riprendere *Nannarella*, il suo spettacolo dedicato ad Anna Magnani. Villaggio sostiene di non voler più lavorare e Parenti sta per partire per il prossimo film natalizio con Boldi & De Sica (si mormora che, per questioni contrattuali, potrebbe essere l'ultimo). Fantozzi è davvero morto a trent'anni? Solo chi vivrà vedrà.

LA RASSEGNA Già in svolgimento il meeting di Brescia dedicato all'arte del circo. Ma ormai giochi, abilità e attrezzi si muovono in territori nuovi verso altre frontiere Sembra circo e non lo è, sembra teatro ma non lo è. Che cos'è?

di Rossella Battisti / Brescia

Pioggia o piccoli monsoni non hanno frenato gli appassionati del Circo Contemporaneo, che si sono presentati puntualmente all'appuntamento del Festival Internazionale, domenica a Brescia. Segno di buona salute per un festival che da sei anni, sempre diretto da Gigi Cristoforetti, esplora le nuove attitudini teatrali della scena acrobatica. Un territorio magnetico, che ha finito per attirare coreografi e registi in cerca di altri linguaggi. Come l'italiana Rebecca Murgi, a cui è stato affidato lo spettacolo inaugurale, *Question de directions*, e l'«orchestrazione» degli otto circoens del Collectif AOC (in replica domani e giovedì), con la complicità di Stephan Duve, il fedele «ingegnere metallurgico» dei Raffaello Sanzio. Trapezi, clave e acrobazie

per intrecciare una danza diversa sotto uno dei due Chapiteau montati a Brescia dal Festival, continuando un percorso che, da italiani, primo in testa Giorgio Barberio Corsetti, abbiamo iniziato da non molto. La Francia, invece, da tempo fa da apripista e richiama al meticcio artisti da tutto il mondo. Prendi uno come Martin Zimmermann, svizzero, che già ha affiancato le avventure sceniche e metamorfiche di Josef Nadj (*Le Cri du Caméléon*), e oggi arriva alla testa di Anomalie per guidare la compagnia francese in un territorio altro. O teatro altro. Del circo Zimmermann prende le tecniche e le ribalta. Giocoleria, salti mortali e tutto l'armamentario da sotto lo chapiteau si trasforma così in roba nuova, strumento stilistico che alla maniera di Duchamp si ren-

de estraneo al contesto d'origine e parla d'altro. Anomalie anomalie, questo il titolo dello spettacolo, costeggia la materia prima del circo, e la trasforma in racconto in nero, fiaba drammatica, anomala, ottenuta scrutando tra le fibre del fare circense e ro-

«Anomalie anomalie»: qui il gioco classico si trasfigura e assume i sensi inquietanti di un'avventura degna di Duchamp

vesciata in racconto metaforico di vita. Torri che navigano nello spazio, dalle quali precipitare o veleggiare nell'aria, botole che si aprono, personaggi lanciati dall'alto o pronti ad arrampicarsi in quello che si potrebbe chiamare la terza via del circo contemporaneo: non più circo, né teatro. Qualcosa che sta in mezzo, non prende le forme e le trasfigura. Affascinante e metafisico. Anatomia, appunto, di tecniche tradizionali e anomalie di quel linguaggio. Da vedere (noi ne abbiamo assaporato un'anteprima a Parigi) dal 2 all'8 luglio prossimi a Brescia. E nel cuore del Festival un altro appuntamento da non perdere è quello dedicato alla scoperta dell'antica tradizione acrobatica del Maghreb, di scena dal 26 giugno al 1 luglio nella Fossa Viscontea del Castello di Brescia: *Taoub* del Collectif Acrobatique de Tanger. «Taoub» in arabo vuol dire tessuto, si-

gnificato usato da Aurélien Bory per intrecciare i fili di arti diverse, taoub come tessuto che copre interamente la scena, diventa suolo, schermo, tela, coperta, tenda e quant'altro serve alla magia di uno spettacolo che è, prima di tutto, tessuto di corpi acrobatici. Nella tradizione della Festa del Circo tornerà anche il Cnac, presente con un nuovo spettacolo ideato da Jean-Pierre Larroche e Thierry Roisin, *Kilo*, concentrato di invenzioni e meditazioni sul concetto di peso. Altre avventure fino all'8 luglio con spettacoli suddivisi nei vari spazi, oltre agli chapiteau, il Giardino Segreto, dove proporre gli artisti dell'ultima generazione come Eric Lecomte, protagonista di una danza che sfida la gravità tra arrampicata e volo planato, o la vertiginosa giocoleria di François Lebas e Nicolas Mathis e quella virtuale di Adrien Mondot.